

Questa era la tesi congressuale che avrei voluto portare al VI° Congresso del Siulp, ma dal momento che una delibera della Segreteria Provinciale Romana del Siulp di Roma ha previsto “ **come criterio di esclusione dalle candidature a rappresentante di base e/o delegato al VI Congresso Provinciale del Siulp, la doppia iscrizione ad un altro sindacato di polizia o l'appartenenza, a qualsiasi titolo, ad un partito politico**”, in relazione a ciò mi è stato impedito di candidarmi essendo io iscritto ad partito politico

## VI° CONGRESSO SIULP 2006

### TESI CONGRESSUALE di Massimiliano Valdannini

Non si può risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare di chi ha creato quel problema.

Questo è quanto affermava Albert Einstein.

Partendo da questa perla di saggezza, propongo una riflessione sulla bontà della teoria che dovrebbe essere la regola principe in ogni fase di confronto, e cioè quella di “una testa un voto”.

Nello specifico non si può far intendere, in maniera velata, che per prassi burocratica i congressi di base siano una mera formalità, e il più delle volte considerati un'azione fastidiosa e di intralcio, da togliere di mezzo nella maniera più veloce possibile.

Per “alcuni” il vero “confronto” non deve avvenire tra i lavoratori, bensì nei corridoi delle istanze superiori, dove le questioni spicciole come la tutela e la salvaguardia dell'intera categoria lasciano il posto allo scontro per le poltrone.

La logica del distribuire i posti a tavolino, ancor prima che i lavoratori si siano potuti esprimere, fa venire meno la regola democratica con la quale ho aperto l'intervento e che vorrebbe l'espressione di voto per ogni testa presente.

Ci colpisce, ma non ci coglie di certo impreparati, l'atteggiamento arrogante nei confronti di chi sta propugnando nuove ipotesi di percorsi, facendo trasparire il folle terrore, da parte di alcuni, di perdere parte dei voti ottenuti allo scorso congresso, non nascondendo l'acredine, oramai non più velata,

e i sempre maggiori segnali di sabotaggio della fase congressuale, applicando la teoria al massacro del “tanto meglio tanto peggio”.

Ciò, è l'ennesima dimostrazione di debolezza e di disinteresse verso l'intera categoria, focalizzando sempre di più quelli che sono gli interessi di “nicchia”.

Il nostro agire, il nostro essere, non lo abbiamo mai nascosto, e per quanti tentativi e manovre si possano mettere in atto è bene che si sappia che non saranno sufficienti a fermarci.

Il nervosismo, il trascendere sopra le righe al solo scopo di tacitare i c.d. non allineati, non è una chiara dimostrazione di forza e/o di superiorità, ma è esattamente il suo contrario.

Questo è anche un chiaro segnale che le loro autorità stanno subendo battute d'arresto, e pecchiamo di presunzione nel dire che questo è solo l'inizio.

Lungo questo percorso, vi è stata più di un'occasione dove si è potuto acclarare il timore che qualunque cosa avesse potuto mettere in discussione il “loro” controllo burocratico dall'alto.

Questo atteggiamento ha dato una lettura inequivocabile e che tradotto in parole povere è la paura di confrontarsi realmente con chi vive la quotidianità della strada, del lavoro reale, pieno di responsabilità, con zero gratificazioni e centinaia di promesse non mantenute.

Dalla nostra, abbiamo l'esperienza di questi anni che ci dice, che nella misura in cui riusciamo a spiegare le nostre posizioni ai lavoratori, essi ci ascoltano con attenzione e soventemente ne diventano sostenitori.

Questo la dice lunga se avessimo potuto produrre un tesi programmatica, proiettata al futuro per l'intera categoria, e non come quelle che ci vengono proposte in maniera edulcorata e concordate tanto per tacitare le voci fuori dal coro.

Le “tesi aperte dal basso” non sono altro che uno specchietto per le allodole ed uno schiaffo all'intelligenza dei lavoratori.

Come già detto il congresso dovrebbe essere il momento fondamentale per tracciare il bilancio politico e di discussione sulle scelte che la stessa si appresta a compiere, ma diventerebbe una farsa quando la burocrazia, il

vecchio e chi non vuole cambiare farà del tutto per non coinvolgere la base e allontanare da se i confronti.

Si è riaperta la stagione delle delazioni, del boicottaggio, che null'altro sono la vecchia e tradizionale maniera di chi non ama confrontarsi e di chi sa di avere l'acqua alla gola. Ma noi confidiamo e crediamo nella bontà e onestà intellettuale dei lavoratori che sapranno comunque trarre le loro conclusioni.

La frase che di solito aleggia su ogni congresso è "ma hanno già deciso tutto...",

Per quanto ci riguarda, la sfateremo, perché pretenderemo, dalla platea sindacale al suo completo, che siano rispettate le proporzioni di rappresentanza effettive, non accettando metodi elargitivi, formanti maggioranze e minoranze di corridoio.

Allo stato attuale credo che ci troviamo in una sorta di terra di mezzo, indefinita ed è quindi indispensabile tracciare una ridefinizione del ruolo del sindacato, ritenendo non più possibile continuare a permanere in una situazione di perenne stallo.

I valori non sono oggetti da lustrare nelle feste comandate, ma sono un magma pregno di tradizioni, di cultura, di cambiamenti, ma ci vuole soprattutto la capacità di leggerli, di analizzarli, di attuarli ma essenzialmente di starvi dentro.

Però vedo, che tutti questi valori vengono liquidati semplicemente con un "non ci siamo riusciti quindi amici e compagni da oggi sarete tutti CISL". NO! Questo non è il metodo, i principi e i valori che fecero la nostra organizzazione unica e unitaria sul proscenio sindacale italiano.

In politica nulla è chiuso definitivamente. Se una strada non ha funzionato, se ne percorre un'altra e un'altra ancora sino a che non si giungerà all'obiettivo prefissato.

I valori sono una cosa, gli scopi di "nicchia" ne sono un'altra. Ma questa seconda ipotesi non interessa a noi lavoratori.

Prendo in esame alcuni passaggi rilevati nelle tesi del VI° Congresso del Siulp:

**"di un raffreddamento dei rapporti con Cgil e Uil con le quali sino ad oggi e nonostante alcuni tentativi espressamente avanzati in questa direzione, non è stato possibile ricostruire un valido dialogo."**

**“Ne deriva che il rapporto non possa essere soltanto tra CISL e la ex componente di riferimento, ma tra Cisl e Siulp: nel suo insieme, comprensivo in quanto tale anche delle aree di pensiero già riferite a Cgil e Uil. “**

**“Si ritiene di fatti superata l’esigenza di un diretto riferimento organizzativo alle singole confederazioni atteso che il pluralismo interno del Siulp si riferisce univocamente alla Cisl. “**

Da questi brevi ma significativi passaggi mi da tanto di resa incondizionata, con la chiara volontà di consegnare a colpi di maggioranza, un bagaglio storico culturale, nato, rivendicato e legato a scelte confederali nel senso più stretto e lessicale dell’etimologia della parola , alla CISL, obbligando quanti e chi ancora all’interno del Siulp credono nel modello confederale unitario e non sono ancora pachi nel fare tentativi di ricucitura.

Contrarietà espressa non solo da parte di chi non accettò il diktat delle due confederazioni già fuoriuscite ma anche da chi all’interno dell’attuale maggioranza vede un modello di crescita solo nel Siulp riunito in tutte le sue peculiarità che lo resero grande e unico.

Può darsi che noi si sia pervasi di ideali, però altri parrebbero esser creditori di “cambiali”.

Ma questo eventuale credito non può e non deve esser fatto pagare a tutti noi.

Si abbia il coraggio di dire NO, come altri fecero nel 1999, e partendo da un NO ricostruire attorno ad un tavolo il modello che è proprio del Siulp e della Confederalità sindacale.

Il solco tracciato dall’impianto delle tesi del VI Congresso del Siulp, sembra che sia il gemello di quello che altri hanno fatto nel 1999

In quel contesto, però, molti componenti del Siulp, per rispetto ai colleghi che avevano dato fiducia al SIULP, come modello confederale, per correttezza e per deontologia, contrapposero un netto NO a quelle che furono le posizioni ,esterne ed interne , assunte da chi decise di fuoriuscire dal Siulp.

Certo non posso sottovalutare ciò che è stato scritto nelle tesi e cioè che tutti i tentativi messi in atto sono andati a vuoto , ( quanti , quando, dove, come e con chi furono fatti ?) .

L'obbligo di una struttura nazionale, organo politico sindacale, non è quello di annunciare fallimenti, ma è quello di tentare, tentare e tentare di ricostruire quei percorsi in cui tutti noi abbiamo creduto.

Non credo che saremmo rimasti in un modello di sindacato ad ispirazione confederale, compresi gli amici della CISL., se non avessimo creduto su questi valori.

Se portiamo ogni concetto al ribasso, allora nel '99 avremmo fatto prima a confluire ognuno nella propria organizzazione di riferimento, sarebbe stato di certo più facile...

Invece siamo rimasti qui, con tutti i valori che la confederalità ci ha tramandato ed insegnato.

Ed ora con due righe i nostri dirigenti nazionali ci dicono che dal momento che non si sono trovati elementi di dialogo ci dovremo trasferire anima, corpo e organizzazione in mano alla CISL, senza peraltro valutare altri percorsi alternativi.

Di primo impulso mi verrebbe di suggerire l'esperienza della Federazione Lavoratori Metalmeccanici dove si è riusciti a fare una federazione di organizzazioni che in linea di massima parlano la stessa lingua e hanno gli stessi obiettivi e scopi da raggiungere.

Quando si abbandona o meglio ci si arrende a mani basse, reputo, malignamente che vi siano tutt'altri interessi e che sicuramente vanno nella direzione opposta rispetto a quelli dell'intera categoria.

Nelle ultime contrattazioni, sebbene si sia spuntato di più rispetto ad altri lavoratori, abbiamo potuto toccare con mano il notevole impoverimento della categoria, con emolumenti che non vengono più corrisposti con la consueta regolarità, la precarietà dei poliziotti sempre più frequente e la rincorsa dell'ultimo minuto per cercare di chiudere i recinti, .....e arginare le perdite.

In un altro passaggio dello statuto si prende atto che:” **La democrazia vera nel nostro sindacato non può essere ostaggio di gruppi di opposizione precostituita, mossi unicamente dal fine di avere spazi e riconoscimenti superiori rispetto a quelli conseguibili con l'esercizio delle strumento democratico.** “

Questa è una teoria tutta da dimostrare visto e considerato che l'attuale maggioranza fornisce mezzi minimi di sostentamento e di vitalità a quelle che

sempre più spesso vengono definite “minoranze illuminate o da salvaguardare” in nome di una presunta unitarietà di facciata.

Il dissenso democratico e l'opposizione all'interno di ogni organizzazione politico sindacale è il sale della democrazia, se ciò non fosse dovremmo dargli un'altra definizione che va sotto il nome di regime. Qui si confonde chi esprime il proprio pensiero con opposizione. L'opposizione è nell'ordine delle cose.

L'opposizione costruttiva serve appunto per mettere a confronto le varie scuole di pensiero per poi tracciare un percorso unico nell'interesse generale di tutti i lavoratori.

Etichettare opposizione chi non canta assieme al maestro mi sembra molto ma molto semplicistico e rispecchia la natura di chi vuole governare senza ascoltare gli altri.

Da una parte si dice “Questa volontà del Siulp di essere a pieno titolo dentro il mondo confederale

“ ma dichiarando il fallimento di contatti di fatto si dice l'esatto contrario di quello annunciato poche righe prima.

L'imposizione di determinati passaggi, addolcendoli con il surrogato delle tesi aperte dalla base, rischia di far saltare nuovamente il rapporto con gli iscritti, che è uno dei fondamenti principali della nostra O.S.

Pertanto se non conta più la democrazia del voto, cosa conta?

In questa ennesima forzatura vi si legge la mortificazione e la cancellazione delle fondamenta del nostro essere, e non attuando la politica di “ una testa un voto” qualcuno ha preso, per noi tutti, la decisione di cestinare la volontà degli iscritti, e di umiliarci, quindi, solo per ragioni di potere e/o ,come già detto, di pagare una ennesima cambiale.

Lo scopo principe di ogni fase congressuale, dovrebbe essere quello di analizzare il vissuto, riprogettare un futuro futuribile, garantire dignità di vita e di lavoro, garanzie di diritti e libertà, per il presente, ma essenzialmente per il futuro di tutti

La stravolgere le nostre idee a colpi di maggioranza, facendole risultare velleitarie oppure deboli, non prendendole in considerazione, esautorandole, censurandole, e così via, inevitabilmente ci condurranno a considerare che il concetto di democrazia, per alcuni , presenti in mezzo a noi, non è null'altro che una nozione astratta , buttata qua e la solo per dare di se una parvenza di soggetto/i democratico/i.

I grandi percorsi sindacali si costruiscono anche grazie a sintesi frutto di lavoro svolto con tutte le idealità che compongono un'organizzazione sindacale.

Le tesi di discussione congressuali, demonizzate e temute da alcuni, sono una forza di crescita per l'organizzazione, perché la logica di un congresso a tesi presuppone non solo la discussione e il voto su di esse, ma la ricerca di sintesi più avanzate, da costruire nei vari congressi, per giungere poi alla scelta di un impianto congressuale nazionale unitario.

Per fare ciò e dare la massima libertà di espressione e di voto, ritengo che sia necessario utilizzare il voto segreto per l'elezione degli organismi dirigenti.

Questa tesi, non vuole essere di natura contrapposta a quelle elaborate dai quadri nazionali, ma vorrebbe fungere come un ulteriore contributo su cui confrontarsi, permettendo, alla pari di quelle ufficiali, di svolgerci i necessari approfondimenti e le opportune valutazioni, che dovrebbero condurre, sempre e comunque, in un agire sindacale deontologicamente corretto, e nell'interesse della categoria e ad una coniugazione degli interessi di tutte le espressioni che ancora convivono nel Siulp, ed avendo quale obiettivo primario quello di una stesura unitaria della fase congressuale.

Per nulla e per nessun motivo si dovrà essere obbligati alla centralità della CISL in seno al Siulp solo perché una maggioranza interna ha deciso di annullare le altre idealità che hanno permesso al Siulp di rimanere tale ,rinunciando a percorrere strade che riconducano all'unitarietà del nostro soggetto sindacale ( leggasi sempre modello FLM )

Quello che chiedo è un dibattito vero, che ripudi atteggiamenti strumentali e rispetti le diverse articolazioni e sensibilità politico-culturali, che concretamente sono ancora presenti nel Siulp.

Chi non conosce il percorso del nostro sindacato e più in generale la liturgia dei vari gruppi dirigenti nati nell'ambito delle varie scuole di pensiero rifacentesi a CGIL-CILS-UIL, potrebbe pensare che questa nostra spasmodica insistenza sui valori irrinunciabili della democrazia non sia che un espediente retorico e magari populista per celare chissà quali lotte di potere ( forse da qui la necessità di rimarcare sulle tesi “ la presenza di opposizioni interne” ?)

Costui o costoro, probabilmente, o non ci conoscono o fanno finta di non conoscere il nostro modo di interpretare e vivere i tempi del sindacato e della politica, e quindi preferiscono rifiutare il nostro agire in maniera preventiva.

Il sindacato e la politica sono parte integrante della nostra società .

Società nella quale anche la nostra categoria vive e convive, che però ne viene estromessa dal momento che la nostra organizzazione ne prende le dovute distanze indicando precipuamente che si dovrà essere equidistanti dal contesto politico, mettendo il Siulp nell'agorà delle attenzioni, come se fossimo l'unico sole dell'universo attorno al quale tutti i pianeti dovrebbero girare.

Però così non è!

Il Siulp non è il sole, ma è un insieme tra gli insiemi, e come tale dovrebbe tornare a sedersi e a confrontarsi con tutti i soggetti che compongono la società e la politica, recependo e facendo proprie le problematiche delle altre categorie in modo tale che anche le nostre possano diventare patrimonio condiviso dall'intero alveo socio politico nazionale.

Le spinte autonomistiche, col tempo, porteranno il Siulp nel mare magnum dei vari sindacati anonimi, con più iscritti degli altri, ma pur sempre anonimo .

Il voler prendere necessariamente le distanze dalla politica, trasforma il sindacato in qualche altro soggetto che sindacato non è..

Una cosa il sindacato non dovrebbe fare e che invece pare sia divenuta prassi consolidata, ed è quello di difendere lancia in resta, il datore di lavoro sia esso il Ministro o il Capo della Polizia di turno.

Se il sindacato deve essere equidistante dalla politica, come viene ribadito nelle tesi, perché allora scendere in campo a difesa del datore di lavoro frapponendosi tra 50 Senatori della Repubblica e il Capo della Polizia?

Tra i parlamentari europei e italiani con il Ministro dell'Interno?

Questo significherebbe essere equidistanti dalla politica?

Non si può scrivere una cosa e farne all'atto pratico un'altra.

La politica è parte di vita di ogni società civile, come si fa a rinunciare ad uno degli elementi democratici che la nostra Costituzione prevede?

Forse si è dimentichi degli albori della nostra organizzazione allorquando la politica e i sindacati sedevano accanto a noi in ogni momento di crescita e di confronto della nostra organizzazione

Non mi sembra che ci abbiano poi così fuorviato, anzi tutt'altro.

Poi qualcuno e qualcosa ha detto che tutto ciò era superfluo e quindi via alla politica dei corridoi, mentre, per la facciata pubblica, apparire duri e puri, dimostrando di essere forti, senza che vi sia la necessità di ricorrere a quei

soggetti socio-politico-sindacali che di fatto contribuirono a far nascere la nostra organizzazione.

Il sogno e l'ambizione dovrebbe ricondurci a quando la nostra organizzazione condivideva ogni tavolo, ogni assemblea, ogni evento pulsante del mondo del lavoro o della società e che vedeva la nostra presenza nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, nei cortei, nonché nei numerosi confronti nelle sedi centrali e periferiche, con partiti, sindacati e parti sociali.

Nel congresso dovremmo sfatare un altro dei tanti luoghi comuni che vedrebbe nelle mani del vincitore della fase congressuale una sorta di delega in bianco per i futuri cinque anni.

Anche in questo caso riteniamo la validità di due scuole di pensiero tra chi vorrebbe la delega in bianco e chi vorrebbe costruire durante tutto il percorso, un costante contatto e verifica da parte di chi ha delegato la rappresentanza.

Siamo per il controllo e il riscontro diretto dei fatti e delle responsabilità, colmando così le innumerevoli lacune esistenti tra i vertici sindacali e la base rappresentata.

E' bene rammentare, ancora una volta, che il Siulp è tuttora un soggetto sindacale che si rivede nei valori confederali, e che è potuto rimanere tale grazie a quanti e a chi hanno creduto e credono ancora in questo modello al punto tale che sono rimasti in seno a questa organizzazione dicendo NO alle proprie organizzazioni confederali di riferimento che decisero un altro percorso.

E solo grazie a queste persone che il soggetto Siulp ha potuto mantenere la propria soggettività originaria.

Chi è rimasto non lo ha fatto di certo per traghettare tutto il patrimonio storico e culturale sotto l'egemonia della CISL.

Chi ha, però, questa impellente necessità, non deve far altro che ripeterpetuare l'errore del 1999, prendere il proprio pacchetto azionario e portarlo in dote alla CISL.

Se questo la CISL gli ha chiesto.

Noi siamo quelli che dissero NO all'imposizione della CGIL, innanzitutto per un impegno che avevamo preso con tutti i lavoratori, i quali dimostrarono e dimostrano la validità dell'impianto Siulp in maniera confederale.

Riusciranno i nostri nuovi eroi ad avere lo stesso coraggio?

Quindi penso che il Siulp debba rimanere con i suoi valori originali, fermo restando per i colleghi che vorranno confrontarsi con la CISL, potranno farlo con la massima tranquillità e rispetto da parte di tutti gli altri che la penseranno in maniera differente, ma non per questo si dovranno precludere ulteriori e infiniti tentativi per ricostruire un soggetto unico, tornando a ripetere che non sarebbe da sottovalutare l'impianto tuttora efficiente che si riscontra nell'alveo della Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Nel mandato di un Segretario Generale nazionale non vi è certo quello di soffocare le differenti identità di veduta, tantomeno di ghezzizzare quelle che vengono definite "minoranze", ma vi è anche il preciso scopo di valorizzare tutte le risorse che una organizzazione ha al suo interno, effettuando una operazione di sintesi, riunificando tutte le soggettività presenti o dando mandato a ricostruire i percorsi, in odo tale da ritrovare un tavolo comune, superando di fatto ostacoli minimi, ma fatti passare per insormontabili.

Il trend della sindacalizzazione è più che positivo.

L'adesione ad esso è dovuta ad una fiducia intrinseca del lavoratore per la capacità di tutela immediata e nella sua azione sui luoghi di lavoro.

Fattore di non secondaria importanza è la conoscenza ed il rapporto diretto con molti quadri che ne apprezzano la voglia di fare.

Una fiducia dovuta al contatto diretto e all'operato più ampio del sindacato nel suo complesso individuale, che non collettivo, ed in ambiti più vasti, però sicuramente più lontani dalle aspettative complessive dei lavoratori.

Passiamo ora a valutare anche la presenza di ragioni ideali ed identitarie in seno all'organizzazione che risultano essere 1/3 degli iscritti, in una forbice di età compresa tra i 40 e la soglia dell'età pensionabile, tranquillamente definibili lo zoccolo duro (dell'una o dell'altra parte), difficile da comprimere e presente ogni qualvolta si manifestino nuovi conflitti e nuovi movimenti, riuscendo anche a coinvolgere in maniera trasversale.

Un'analisi andrebbe fatta anche a quella minima fascia di lavoratori che aderiscono al sindacato solo per tornaconti personali, erogazioni servizi o facilitazioni, ed allo stato attuale possiamo tranquillamente dire che l'iscrizione ai sindacati avviene per una pluralità di motivazioni, venendo meno da parte dei giovani di quei valori ideali che curavano gli interessi dell'intera categoria guardando contestualmente quelli dell'intero indotto produttivo esterno per un contiguo patto non scritto tra lavoratori di settori differenti, di mutuo sostegno reciproco nelle battaglie dei diritti

In un percorso importante qual è quello di un congresso, non sono riuscito a vedere nelle tesi alcun argomento che in qualche maniera apra una

riflessione, con la società, su tematiche che hanno visto la nostra categoria al centro dell'attenzione internazionale, e mi riferisco più esattamente agli episodi di Napoli, di Genova su una involuzione e chiusura rispetto alla collettività.

Non si parla della nostra posizione rispetto ai CPT, visto che sempre più spesso la nostra categoria ne viene coinvolta.

Non si parla concretamente e con quale impegno la nostra organizzazione intenderà battersi e fino a che punto nella prossima legislatura per la divisione dei comparti

Si parla concretamente di equidistanza dalla politica ma non si rileva lo stesso concetto nei confronti dei vertici dell'amministrazione della pubblica sicurezza

Non si rileva alcuna volontà di interrogarsi sul perché la polizia stia ridiventando un corpo separato dello Stato rispetto all'intero contesto.

Non mi è parso neanche di vedere la messa in discussione del modello di insegnamento nelle scuole ed un processo di ridemocratizzazione da effettuare ad ogni livello della nostra amministrazione partendo dall'ultimo agente sino a giungere ai massimi livelli della pubblica sicurezza.

Per quelli e quanti come me, credono che la ricerca di nuovi orizzonti vada sempre proseguita sempre e comunque, chiudo questa mia riflessione con uno slogan del maggio Francese del '68 " Siamo realisti, prendiamoci l'impossibile"